

551. Gruppo ABC. Sul 1° Passo *Non fare domande* e sul modo di condurre il gruppo centrato sui risultati

Testo inviato da Bonetto Marita, Lago Mara e Merola Giovanna (logopediste) per il Corso di formazione per Conduttori di Gruppo ABC – anno 2021. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dei partecipanti e ogni dato che possa permettere l'identificazione loro o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Commento sulla sessione a cura delle logopediste e nota sui turni 1-20 a cura di *Pietro Vigorelli*.

I partecipanti, il contesto, il lavoro di gruppo

Il percorso del Gruppo ABC è iniziato nel 2019 a Vicenza.

La trascrizione che segue riguarda il quinto incontro. Sono presenti 6 familiari (di solito sono in 8) e 2 conduttori. Sono familiari di anziani con problematiche di demenza in fase avanzata, che vivono in reparti di Residenze diverse dello stesso Ente.

La durata dell'incontro è di 1 ora e mezza. Si parte con la Lettura iniziale; successivamente si inizia chiedendo se si sono riscontrate difficoltà nell'applicazione dei Passi affrontati nell'incontro precedente.

Il testo: *La difficoltà a “Non fare domande” e “Somministrare frammenti di autobiografia”*

1. CONDUTTORE: Avete provato con il Passo “*Non fare domande*”?
2. CRISTINA: Sì, non le faccio più!
3. CONDUTTORE: E cosa succede?
4. CRISTINA: Sono molto più tranquilla, nel senso che lascio... ascolto di più e lascio parlare e in effetti nei periodi morti io applico autobiografia. Parlo di me, dei miei figli perché lui se li ricorda e allora occupo quel momento così...
5. CONDUTTORE: Com'è *Non fare domande*, bisogna stare attenti oppure le viene bene?
6. CRISTINA: Mi viene bene perché generalmente non sono una persona che fa domande! (*Tutti ridono*)
7. CRISTINA: Per esempio quando vado e accompagno anche mia mamma, lei invece è una che fa domande e quindi ho notato questa cosa e non mi è piaciuta molto. Però li lascio fare.
8. CONDUTTORE: Com'è la reazione sua, di lui?
9. CRISTINA: Lui comunque è una persona pacifica.
10. CONDUTTORE: Non si innervosisce?
11. CRISTINA: Con noi no, con gli altri sì, con noi non ha mai avuto momenti di rabbia.
12. ANNA: Io le domande le faccio quando arrivo...
13. CONDUTTORE: Nome!
14. ANNA: Anna.
15. ANNA: Quando arrivo le domande sono “Hai dormito? Hai mangiato?”
16. CONDUTTORE: Ah, però! Noi abbiamo detto di non fare domande!
17. ANNA: Sì, però come arrivo, io...
18. CONDUTTORE: Lei le fa! (*Tutti ridono*)
19. ANNA: Ma siccome quando mi vede io lo abbraccio e gli do un bacio e gli faccio la domanda: “Hai dormito?” Magari lui mi dice: “Ma no, non ho dormito!” magari so che lo hanno appena alzato dal letto e che qualcosa ha dormito.

20. CONDUTTORE: Sarebbe meglio non doversi accorgere di non fare domande quando la persona si innervosisce. Dovrebbe essere lei a non fare domande, non il marito. Il fatto di non fare domande è comunque una tecnica per non mettere in difficoltà la persona. Perché lei chiede “Hai dormito...” (*Anna interrompe*)
21. ANNA: Adesso per esempio lui si è fatto male a una mano, è gonfio. Lui ogni tanto mi mostra la mano ed è contento che gli dico che ha tanto male e allora gli do bacini dove ha male.
22. CONDUTTORE: Ecco, si è appena risposta, invece di chiedergli “Hai male la mano?” può prendere la mano e dire “Guarda che hai la mano gonfia” così è diverso da porre una domanda diretta perché le domande dirette alle persone smemorate con problemi di demenza mettono in difficoltà. (*Pausa lunga*)
23. CONDUTTORE: Qualcuno che ha riscontrato qualche difficoltà in questi quindici giorni a livello di comunicazione o con i Passi che erano appunto da provare...
24. PAOLO: Paolo. Io ho riscontrato una difficoltà legata al fatto che la mamma che è molto ripetitiva e quando usciamo e restiamo fuori un’ora e mezza nel pomeriggio, lei mi ripete anche quattro o cinque volte la stessa cosa. “Sai mi ha telefonato la Tina da Forlì - che è una sua carissima amica - e mi ha detto che...” e me lo ripete anche quattro o cinque volte. I primi tempi dicevo: “Mamma me lo hai già detto”, ora non dico più nulla, se glielo dicevo si zittiva, era imbarazzata e provava quasi un senso di colpevolezza. Quindi io ho evitato, gli ho detto: “Sì, va bene”, qualche volta ho usato la risposta in eco: “Ti ha telefonato la Tina!...”, non come domanda eh...
25. CONDUTTORE: Certo certo, una ripetizione come risposta in eco.
26. PAOLO: Poi per quanto riguarda la somministrazione di autobiografia è mia madre che la somministra a me perché mi ripete innumerevoli volte la sua vita di sarta, il matrimonio con mio papà, gli amici, tante cose, la sua attività di quando cantava nel coro di Padre Antonio e andavano in giro di qua e di là e io non dico nulla, ascolto anche quattro cinque volte.
27. CONDUTTORE: Però, Paolo, potrebbe provare anche lei a somministrare un po' della sua autobiografia.
28. PAOLO: Sì sì.
29. CONDUTTORE: Perché così almeno si intervalla dalle ripetizioni, se ripete tre, quattro, cinque volte. Magari se lei riesce a intercalare somministrando un po' la sua autobiografia, un'altra volta raccogliendo il motivo narrativo dicendo: “Mamma, capisco questa cosa che mi stai dicendo”, come dice lei, anziché dire: “Guarda che me l’hai già detto!”, si può dire “Da quello che tu mi stai raccontando capisco che sei stata contenta che ti abbia telefonato la Tina!”, in modo tale di ricondurre a quello che lei ripete però intercalandola in un contesto. Questo non perché la mamma non lo ripeta più. Questo è il problema della demenza, però se si inserisce in quel contesto, dopo un'altra volta con la risposta in eco, un'altra volta somministrando autobiografia o il motivo narrativo, anche la mamma vive la stessa cosa che magari dice intercalata con altre, le vive comunque in un contesto diverso perché sente delle cose diverse.
30. PAOLO: Va bene, ci proverò.
31. CONDUTTORE: Questa potrebbe essere una strategia che è quella di provare a inserire qualcosa di suo visto che comunque la mamma è loquace e non usa poche parole.
32. PAOLO: No no, no no, parla sempre lei!
33. CONDUTTORE: Quindi il fatto che parli sempre lei e si ripete, quando uno poi con demenza parla sempre e ha ancora un buon eloquio anche se non è coerente, è facile che diventi ripetitivo perché lei ha in mente quella cosa lì e continua a ripetere solo quella. Quello di utilizzare le tecniche potrebbe essere un’indicazione per provare a farlo nei prossimi quindici giorni oltre a quello che uscirà dopo; così ci dice come va, sempre con l’obiettivo di avere dei momenti felici e non che non si ripeta più, perché finché si ripete e riuscirà a parlare, probabilmente avrà un eloquio così la mamma, si ripeterà e anche spesso!

34. PAOLO: Quando io tento di dire qualcosa per dare una spiegazione per legarmi al discorso spesso non mi lascia parlare e metà, tre quarti di quello che io ho intenzione di dire” Sì! sì! Dai, basta... basta”, cioè interrompe proprio.
35. CONDUTTORE: Per esempio quando dice... cosa... lei interviene dicendo che cosa?
36. PAOLO: Mah, ad esempio... quando riferisco di un giro al lago di Garda: “Vedi mamma noi ci siamo seduti... ehm... a 10 metri dal lago, abbiamo mangiato la pizza” e poi io intendo proseguire... “ti ricordi che poi tu hai voluto la bistecca?”,” Sì! sì! dai basta” ma me lo dice anche un po’ stizzita nel senso che... vuole parlare lei... Non che non mi dia importanza, vuole parlare lei. E poi un'altra cosa che mi viene in mente adesso... Mia cugina che va a trovarla e un amico, un'amica mi riferiscono che lei dice sempre che ha un'alta opinione di me perché la seguo, la porto alle visite, quando io invece sono con lei ricevo solamente rimproveri, non mi dice mai quello che dice a mia cugina. Ecco, questa caratteristica probabilmente dell'età... vabbè, io sto zitto. *(Anna continua a parlare nel sottofondo mentre Paolo racconta)*
37. CARLA: Sarebbe bello sentirsi apprezzati, anche!
38. PAOLO: Tutti noi dobbiamo essere apprezzati, perché l'obiettivo nostro... uno degli obiettivi è sentirsi benvenuti, sentirsi persone, sentirsi apprezzati, no? *(Anna parla sotto mentre Paolo racconta)*
39. PAOLO: Sennò faremmo tutti del male agli altri! *(registrazione non comprensibile)*
40. CONDUTTORE: Non parlate tutti insieme. Allora... cosa ci raccontate...un qualcosa... una difficoltà... una comunicazione che avete avuto in questi 15 giorni
41. CARLA: Beh! Loro hanno un dialogo almeno, io non ho neanche quello, voglio dire, è fatica stare là due ore e mezza senza dire niente!
42. CONDUTTORE: Certo! *(La signora Carla si fa triste e interviene)*
43. CARLA: Mi piace sentire che voi avete un dialogo, invece io no!
44. CONDUTTORE: Vi ho già spiegato che bisogna dire il proprio nome per essere sicuri di non aggiungersi a parlare con gli altri che stanno parlando, perché altrimenti diventa che si confonde. Un attimo che la signora sta finendo, dopo parla Carla.
45. CARLA: Sì sì! Beh, avevo finito insomma. Io vado lì, gli dico: “Ciao” mi dice: “Ciao”, gli chiedo: “Come stai?”, lui dice: “Bene”, basta. Finito il dialogo, voglio dire... non non...
46. CONDUTTORE: Partiamo da qui *(prendo il pennarello e inizio a scrivere alla lavagna il dialogo)* e inizia il giro con i familiari.
47. CONDUTTORE: Entriamo proprio in un Passo... allora il suo nome?
48. CARLA: Carla.
49. CONDUTTORE: Prima cosa... saluta.
50. CARLA: “Ciao”
51. CONDUTTORE: E risponde?
52. CARLA: Mah, a volte risponde, a volte no. Poi gli chiedo:” Come stai?” “Bene!” È l'unica roba che capisco.
53. CONDUTTORE: Il marito si chiama?
54. CARLA: Antonio... poi stamattina c'era anche quella nuova che viene...
55. CONDUTTORE: L'educatrice, la Elena.
56. CARLA: Sì... ha detto altre due o tre parole, ma non abbiamo capito niente, né io né lei quindi... è finita lì insomma! *(sconsolata)*
57. CONDUTTORE: Allora qua intanto abbiamo fatto una domanda!
58. CONDUTTORE: Che sarebbe da non fare abbiamo detto! Però penso che anche se lei si ferma sopra, come diceva: “Ciao!”, lui risponde ciao e dopo non dice altro.
59. CONDUTTORE: Neanche se lei dice qualcos'altro...
60. CARLA: Stamattina gli ho chiesto come si chiama... quello lo sa, mi risponde urlando, però a parte quello... prima mi sapeva dire anche che era nato a Venezia, adesso basta, non mi dice più neanche quello.

61. CONDUTTORE: Allora il Passo... perché l'altra volta lei non c'era, il Passo che abbiamo fatto, quello di *Non fare domande*, è comunque una tecnica molto molto importante da utilizzare. Allora noi abbiamo sempre bisogno di avere una conferma di cosa loro sono in grado ancora di dire, di ricordare, perché vediamo che appunto o diventano ripetitivi, come dice il signor Paolo o non rispondono, come dice lei, comunque vedendo che non si esprime, almeno vedere se è in grado di dirmi nome e cognome, dove è nato, come si chiamano i figli, come mi chiamo io, perché diventa (*Carla annuisce poi interviene*)
62. CARLA: Non lo sa!
63. CONDUTTORE: Non lo sa. È un modo per sentirci noi ancora riconosciuti in un qualche modo, visto che andiamo là, che almeno sappia chi sono io che vengo qui. Però... le domande fanno male, perché la persona con demenza non è sempre in grado di strutturare una risposta. (*Pausa*)
64. CONDUTTORE: Allora quando io faccio una domanda mi aspetto che l'altro mi dica un qualche cosa. La persona con demenza che è nel suo mondo, non è detto che sia in grado di dirmi quello che io chiedo dal mio mondo. È come se lei fosse sulla terra e lui fosse sulla luna, quindi se lui ha un altro modo di parlare, lei può fare tutte le domande che vuole, ma lui non è detto che riesca a rispondere. Il fatto di non riuscire a rispondere, non lo fa stare bene.
65. CARLA: Quindi è meglio che non faccia neanche quello?
66. CONDUTTORE: E' meglio evitare le domande.
67. CARLA: Va bene.
68. CONDUTTORE: Ma allora cosa si fa? allora cosa posso fare? Adesso vediamo. Allora... associato a questo però c'è anche un altro aspetto che è molto importante come diceva lei prima: "Io vado là... e... cosa faccio? Resto là un'ora e mezza a non fare niente?"
69. CARLA: Gli faccio vedere le fotografie, però anche le fotografie... si riconosce lui, io che sono a fianco non mi riconosce, per esempio.
70. CONDUTTORE: Certo!
71. CARLA: Quindi... gli ho fatto vedere Venezia con l'acqua alta perché lui è nato a Venezia quindi... però non ha avuto... non mi ha detto niente... perché lui ha anche tutti i suoi parenti là. La prima cosa che faceva una volta era telefonare: "Siete sott'acqua?" Ecco! Adesso proprio non ha avuto nessuna reazione.
72. CONDUTTORE: Ritorniamo a quello che lei ha detto. Allora lei dice: "Ciao", lui risponde: "Ciao!" Cosa potrebbe dire Carla? Visto che noi abbiamo già fatto il Passo di *Non fare domande*, ma è molto importante e in più lei lo porta come un problema, per il fatto che comunque sennò non sa cos'altro dire, facciamo un attimo questo e dopo se riusciamo colleghiamo comunque un Passo per voi, anziché, oggi per la persona smemorata. Facciamo un attimino il giro. (*Iniziamo la giostra*).
Pensiamo di essere nella situazione della signora Carla, quando saluta dicendo: "Ciao!"
73. PAOLO: Hai visto che bel parco c'è qui?
74. CONDUTTORE: E' una domanda!
75. PAOLO: La possiamo trasformare con: "Guarda che bel cielo c'è fuori e che bel parco." L'altro giorno ho detto: "Prova ad immaginare quanto bello sarà il parco quando nevierà!"
76. CRISTINA: Con una domanda! (*Risata di tutti*)
77. CONDUTTORE: Bisogna stare attenti, le domande escono senza che ce ne accorgiamo. Per esempio: "Ti ricordi quando andavamo al lago di Garda? Hai visto fuori? Hai dormito?" Sono domande, non fare domande non è così scontato.
78. CRISTINA: Ho imparato per esperienza personale a non fare domande.
79. EMMA: Io direi: "Ciao, oggi è una bella giornata e sono venuta a piedi."
80. CRISTINA: Ciao, ti vedo proprio bene.
81. EMMA: Ciao, ora andiamo a fare una passeggiata e magari ci mangiamo un gelato assieme.
82. ANNA: Ciao, lo sai che oggi ti vedo tanto bello e sono contenta!

83. CARLA: Beh, ci sono cose che dico anch'io, mi guarda e basta. Se vado a piedi glielo dico che sono andata a piedi. Quarantacinque minuti in bus e quarantacinque a piedi. È lo stesso tempo. Però lui non dice niente. Non risponde, non partecipa. Anche se sono venuti a trovarlo gli amici gli faccio: "Ti ricordi di lui?", "Madonna" risponde lui, ma invece non si ricorda.
84. ANNA: A volte non basta questo anche solo per farlo parlare?
85. CARLA: No no. Stamattina per esempio voleva il telefono, stavo tirando fuori le foto e voleva il telefono, e chiedo: "Chi vuoi chiamare?" e lui: "Chiamo te!", "Ma sono qua!" dico io. "Dimmi cosa mi devi dire."
86. CONDUTTORE: Come le ha fatto capire che voleva il telefono?
87. CARLA: Con le mani.
88. CONDUTTORE: Quindi usa anche le mani, il movimento. Proviamo a scrivere questo scambio: la signora Carla è seduta e il marito allunga la mano per prendere il telefono e la signora Carla chiede: "A chi vuoi telefonare?", e lui risponde: "A te!" e la signora Carla risponde: "Sono qui con te, dimmi cosa vuoi."
89. PAOLO: Io lo asseconderei e gli farei fare una telefonata.
90. CARLA: Io l'ho fatto chiamare altre volte la cugina, ma poi lui non parla e lei si mette a piangere.
91. EMMA: Anch'io consegnerei il telefono e aspetterei per vedere cosa fa o cosa chiede.
92. CRISTINA: Io penso che il telefono sia un pretesto, non vedo l'uso del telefono, vedo la richiesta del contatto e quindi mi staccherei dalla richiesta fisica della telefonata, c'è la ricerca di qualcos'altro.
93. CONDUTTORE: Quindi se cerca il telefono lei dice: "A chi vuoi telefonare?" e lui risponde: "A te!". Lei cosa farebbe?
94. CARLA: Io ho dato il telefono in mano ma non faceva niente e quindi ho chiesto a chi volesse telefonare.
95. CRISTINA: Io gli darei la mano.
96. CONDUTTORE: Quindi andrebbe sul contatto.
97. CRISTINA: Sì.
98. EMMA: Proverei a vedere se vuole chiamare qualcuno.
99. CONDUTTORE: Quindi lo aiuta con il telefono?
100. ANNA: È capitato che mio figlio mi ha chiamato mentre ero con lui.
101. CONDUTTORE: Ora però restiamo su questa situazione. Lei cosa farebbe?
102. ANNA: Glielo do.
103. CONDUTTORE: (*rivolgendosi alla signora Carla*) Mi pare che siano cose che ha già fatto.
104. CARLA: Sì, come ho già detto, sono cose che ho già fatto.
105. CONDUTTORE: E se restasse su questo, sul contatto fisico, prendere la mano sua. Su entrambi i contesti vedo una cosa in comune: la sofferenza perché suo marito non parla, non va avanti con le parole.
106. CARLA: Diciamo che da quando è stato ricoverato in questa struttura era migliorato, adesso sta tornando indietro.
107. CONDUTTORE: Quindi cosa succede? Qui mancano le parole. La signora Emma sa bene cosa vuol dire. Perché l'altra volta quando lei, signora Carla, non c'era, abbiamo affrontato un altro Passo *Accompagnare con le parole*, proprio partendo dal problema riportato dalla signora Emma che è simile, pesante per le imprecazioni, bestemmie che tira fuori.
108. CARLA: Questa fase qua l'aveva prima, ora le bestemmie non le dice neanche più, prima ne diceva molte, quella fase lì non la sento più.
109. CONDUTTORE: Qui ci sarebbero due Passi: uno è l'11° *Accettare la malattia* e l'altro il 10° *Accettare che faccia quello che fa. Accettare la malattia*. Per esempio, il signor Paolo ci racconta che la mamma sua ripete anche 5-6 volte la stessa cosa, suo

marito invece non parla, ma il carico è uguale nelle due situazioni, che non parli o che continui a ripetere sempre la stessa cosa il carico è uguale, è lo stesso.

110. CARLA: Sì sì, è lo stesso!
111. CONDUTTORE: è lo stesso perché lui non c'è, si vive quello che questa malattia porta, cioè compromette la relazione verbale nel nostro mondo. Lei signora Carla cosa diceva, che l'ha accettata?
112. CARLA: Ma penso di non essermi ancora abituata, a dire il vero!
113. CONDUTTORE: Questo è l'11° Passo *Accettare la malattia*. (Pausa)
114. PAOLO: Posso dire una cosa sull'accettare la malattia? Mia madre mi dice spesso che quando andiamo in auto o a piedi, mi chiede: "Mia madre dov'è? Andiamo da lei?". Penso sia un flash su sua madre e cerco di trasformare in un senso positivo per lei: "Bene, pensare che ricordi la tua mamma vuol dire che le hai voluto bene". E allora ho notato che lei si rasserena.
115. CONDUTTORE: Sì certo, l'importante è non cadere sul razionale, perché c'è sempre la tendenza di condurre la persona con il nostro ragionamento. Quindi bene, anziché dire: "No, guarda che la mamma tua è morta", dire "Bene che pensi alla tua mamma, vuol dire che le hai voluto bene". Si può anche dire semplicemente "Bene che pensi alla tua mamma, adesso torniamo a casa". Perché lei è nel suo mondo, ma noi per accettare la malattia e quindi escludere il nostro ragionamento e la nostra razionalità è molto faticoso, non ce la facciamo. Il problema è quando, come succede alla signora Carla e alla signora Emma, il proprio caro non usa o usa pochissimo il linguaggio. In questi casi viene spontaneo chiedere "Ti ricordi come ti chiami, chi sono io?" perché è l'accettare la malattia, e quando succede che non si ricorda più chi sono io e lui e i figli e non dice niente, come faccio a stare lì insieme a lui, nella quotidianità stare lì per una, due, tre ore, e non si riesce a dire niente, è faticoso. L'accettare la malattia è molto difficile. In questo contesto ci sta un altro Passo importantissimo, il 12°, *Occuparsi del proprio benessere*.
116. CARLA: Sì, infatti, io vedo che lui sta bene.
117. CONDUTTORE: Qui si parla del vostro benessere però, del suo benessere, Carla.
118. ANNA: Io quando vedo che lui sta bene... (*interrotta dal conduttore*)
119. CONDUTTORE: Dire il nome!
120. ANNA: Anna. Vado a casa contenta quando lo vedo contento.
121. CONDUTTORE: Qui però parliamo del vostro benessere, che non vuol dire andare via contente da qui, è una cosa diversa.
122. ANNA: E lo so, ma quando vado via da qui che piango non è tanto bello.
123. CONDUTTORE: Occuparsi del proprio benessere vuol dire un'altra cosa. Riuscire a stare bene fuori da qui, in momenti in cui ci si trova fuori da qua e si dedica del tempo a fare dell'altro per sé.
124. ANNA: Allora io sto bene quando sono in negozio, perché non ho la testa qua, da lui.
125. CONDUTTORE: Vediamo, anche gli altri cosa riescono a pensare su questo aspetto. (Pausa)
126. PAOLA: Per me io provo benessere nel sapere che mia madre sta bene, è curata, è seguita, è occupata nelle sue attività. Il mio benessere lo trasferisco ai miei figli.
127. CONDUTTORE: Però è sempre legato alla persona, a come sta la persona in struttura. Questo aspetto invece riguarda il prendersi del tempo per sé, per stare bene noi, dei nostri momenti.
128. CARLA: Sì, per esempio mi sono iscritta a fare ginnastica degli anziani.
129. CONDUTTORE: Bene, questa è una cosa molto importante.
130. CARLA: E poi mi sono iscritta da poco a fare country, che è una cosa che facevo 15 anni fa, poi l'ho smesso perché si era ammalata mia mamma e non avevo più potuto farlo, adesso ho ripreso. Intanto esco un'ora.
131. CONDUTTORE: Ottimo, direi che questo va proprio bene. Brava Carla, direi che un applauso qui ci sta! (*Applauso*)
132. CRISTINA: Anche perché ballare fa bene!

133. CARLA: Ho sempre avuto passione per il ballo, prima ballavo liscio con lui, ora da sola, faccio country, perché non richiede un compagno.
134. CONDUTTORE: E poi come diceva Cristina la musica e il ballo fanno davvero bene. Ecco un esempio è diverso questo che fa la signora Carla, rispetto all'andar via contenti perché lui è contento.
135. CRISTINA: Io ho un coinvolgimento diverso, non ho questa necessità (*è la nipote*). Però quando parlava la signora Anna ho pensato all'elaborazione di un lutto, che ti viene da piangere se ti chiedono, o se parli di lui, mi sembrava proprio come di una persona che non c'è più, di una perdita.
136. ANNA: Perché ti chiedono se lo alzano, se ha la febbre, com'è e io non mi rassegnò di come è lui, non riesco ad accettare la malattia. E in quel momento penso a cosa mi è capitato, da quando è stato in ospedale, prima facevo tutto io, lo lavavo, lo curavo. Poteva restare come era quando lo tenevo a casa, sapevo che aveva quella malattia lì, ma almeno potevo accudirlo. Adesso inizio ad accettare che deve stare qui. A casa non potrei più farlo. Io sapevo che la malattia andava avanti, ma dalla sera alla mattina vederlo così...
137. CONDUTTORE: Accettare la malattia si collega anche al fatto di fare domande, perché fare la domanda significa sperare che lui sia sempre in grado di rispondere. Accettare la malattia significa anche non fare domande perché si sa che non può rispondere. Rivedendo alcune espressioni che sono uscite oggi quindi si ricollegano proprio all'accettare la malattia. Ce l'abbiamo dentro questa cosa e poi esce perché segue il nostro modo di ragionare e porci con la persona. È importante cercare di usare farsi semplici, senza domande come abbiamo detto anche le volte scorse, riferendole direttamente alla persona che in questo modo si sente più riconosciuta.
138. ANNA: A mano a mano che si va avanti si accetterà sempre di più. Un po' alla volta accetterò anche questo.
139. CARLA: Ah sì, sì, anche se le mie figlie mi dicono cosa vado a fare lì che non mi riconosce, non so neanche se si rende conto se vado o no.
140. CONDUTTORE: Finché lei c'è, è il qui e ora che vale. Finché lei è insieme a lui la sente, la percepisce.
141. CARLA: Questa estate sono rimasta in montagna una settimana e andava mia figlia al mattino. Ma non so se lui si è accorto che non sono andata.
142. CONDUTTORE: Anche in questo discorso esce il concetto di come accettare la malattia. Lui è in un altro mondo, l'abbiamo detto la volta scorsa, il tempo, gli avvenimenti non vengono vissuti e interpretati come lo facciamo noi, perché lui non può chiedersi le cose come facciamo noi. Non ha il nostro modo di elaborare le informazioni e di pensare. Ci fermiamo su questi due Passi e proviamo ad applicarli nei prossimi quindici giorni.

(Si conclude con la Lettura finale)

Commento

Grazie a questo lavoro di trascrizione ci siamo rese conto dell'importanza formativa che ha il riascoltarsi e il trascrivere quanto viene detto, mettendo in evidenza come è difficile riuscire a soffermarsi a pensare alle parole e a cogliere attraverso le parole quanto viene detto dai familiari.

Durante lo svolgimento del Gruppo ABC c'è davvero un continuo divenire e modificarsi di situazioni e questo ci fa capire che dobbiamo fare ancora molta pratica.

Nell'autunno 2019 abbiamo iniziato il primo Gruppo ABC all'interno delle Residenze dove svolgiamo la nostra attività professionale. La scelta dei familiari ha coinvolto le quattro logopediste che operano nelle diverse realtà dell'IPAB di Vicenza. Inizialmente abbiamo incontrato i familiari suddivisi in piccoli gruppi per dare loro l'opportunità di conoscere e scegliere la proposta che avremmo condiviso assieme. Per tutti i familiari è stata la prima esperienza di partecipazione ad un Gruppo ABC e tutti hanno dimostrato interesse e curiosità nell'affrontare questo diverso approccio all'anziano disorientato e smemorato.

In questa prima esperienza abbiamo scelto di condurre gli incontri in due: una logopedista conduceva il gruppo, l'altra era di supporto (Lettura iniziale e finale, riportava in lavagna e aiutava nella sintesi e raccolta degli aspetti emersi).

I Passi emersi

Negli incontri precedenti sono stati trattati i seguenti Passi: 8° *Riconoscere le emozioni*, 4° *Ascoltare*, 10° *Accettare che faccia quello che fa*, 5° *Accompagnare con le parole* (risposta in eco, restituzione motivo narrativo, somministrare autobiografia), 1° *Non fare domande*.

Nella trascrizione di questo incontro, il 5°, si individua:

Al turno 4 Cristina riporta la sua esperienza ricordando il 5° Passo *Somministrare autobiografia*, trattato nell'incontro precedente e riferisce che usa spesso questo Passo al posto di fare domande.

Al turno 12 si riporta la difficoltà a far comprendere la tecnica capacitante relativa al 1° Passo *Non fare domande*, più volte condivisa con la signora Anna. A questo proposito si riporta la grossa difficoltà nei vari incontri di contenere gli interventi di Anna come al turno 20.

In questo incontro si riprende il 1° Passo *Non fare domande*, svolto la volta precedente e chiedendo come era andata. La signora Carla era assente la volta precedente, è sempre intervenuta poco durante gli incontri. Durante l'incontro odierno si è rilevato che la signora Carla ha espresso le sue emozioni dimostrandosi rattristata e sconsolata (turno 43, 45, 71). Riporta quindi la grossa difficoltà perché suo marito non parla (al turno 41 e 43) e lei si rivolge facendo domande come al turno 45 e 94.

Un gancio perso

Al turno 60 si ascolta la signora Carla riportare che il marito le risponde alla domanda *come ti chiami* in modo corretto, ma urlando. Si osserva solamente leggendo la trascrizione che questo aspetto non viene colto dalla stessa signora e dal conduttore, mentre racconta molto della persona smemorata che non sa dire altro che il suo nome, peraltro corretto alla richiesta fatta, ma non viene considerato nell'aspetto para verbale della comunicazione (7° Passo *Comunicare anche con i gesti e con il tono della voce*) come il volume della voce e sarebbe opportuno rilevare che mimica, timbro, direzione della voce dicono molto della persona che si sta esprimendo. Quando il bisogno di comunicare s'impone nella vita quotidiana e l'uso della parola viene a mancare nel suo aspetto meramente verbale, è opportuno ricorrere ad altre strategie, ad altri linguaggi.

Accogliendo la sua difficoltà si decide così di fare *La giostra delle risposte possibili* per vedere quali aiuti emergono da parte degli altri.

Una Giostra anomala

Al turno 88 lo stesso conduttore che al turno 72 ha avviato la giostra per dare risposta alla conversazione tra marito smemorato che dice poche parole e la moglie che non sa cosa altro dire, viene avviata un'altra giostra con un altro scambio relativo all'uso di gestualità da parte dello stesso marito. La prima giostra è stata usata come strategia per recuperare il 1° Passo *Non fare domande* (già affrontato nell'incontro precedente) partendo da uno scambio infelice che è stato espresso con tristezza dalla moglie. Mentre la seconda ha dato modo di affrontare due nuovi Passi nell'incontro: 11° *Accettare la malattia* e 12° *Occuparsi del proprio benessere*.

Sono tante le situazioni di vita familiare che creano difficoltà, delusione e frustrazione. La tecnica della Giostra cerca di dare parole diverse che un caregiver potrebbe utilizzare e dare una via d'uscita migliore nello scambio preso in esame.

Al turno 109 Paolo ci racconta della mamma che ripete le cose anche cinque-sei volte e si fa il confronto con il carico di Carla che ha il marito che non parla.

Il 12° Passo *Occuparsi del proprio benessere* viene proposto perché è evidente la fatica di sostenere il proprio caro smemorato nei momenti trascorsi insieme nella quotidianità e mette in risalto la difficoltà di sganciarsi dal benessere di lui (ai turni 116, 120, 126) per vivere il benessere verso se stessi.

Nei turni finali Carla (al turno 128, 132,138) riporta la scelta di prendersi del tempo per sé, riconosciuta come scelta importante dai presenti e rinforzata e accolta con un applauso.

Nota sulla conduzione di gruppo basata sull'attenzione ai risultati (a cura di *Pietro Vigorelli*)

L'inizio della sessione di gruppo, turni 1-20, si presta bene per mettere a fuoco lo stile di conduzione capacitante e, in particolare, l'utilizzo del 1° Passo.

Suddivisione del testo

Il frammento 1-20 si può suddividere in due parti:

- nei turni 1-11 la conduttrice parla con Cristina,
- nei turni 12-20 la conduttrice parla con Anna.

È interessante osservare il diverso stile di conduzione nei due casi.

La conduttrice con Cristina

Lo stile di conduzione emerge chiaramente nel turno 3:

1.CONDUTTORE: Avete provato con il Passo “*Non fare domande*”?

2.CRISTINA: Sì, non le faccio più!

3.CONDUTTORE: E cosa succede?

Il conduttore, con la sua domanda, chiede a Cristina le conseguenze che ha osservato quando non fa domande. In altre parole, focalizza l'attenzione sui risultati. La stessa focalizzazione viene ribadita al turno 8:

8.CONDUTTORE: Com'è la reazione sua, di lui?

Il padre di Cristina è una persona pacifica e con i familiari, in particolare con Cristina che non fa domande, non si innervosisce, con gli altri sì.

La conduttrice con Anna

Rileggiamo i turni 12-16.

12.ANNA: Io le domande le faccio quando arrivo...

13.CONDUTTORE: Nome!

14.ANNA: Anna.

15.ANNA: Quando arrivo le domande sono “Hai dormito? Hai mangiato?”

16.CONDUTTORE: Ah, però! Noi abbiamo detto di non fare domande!

Al turno 12 Anna inizia a parlare senza dire il proprio nome e al turno 13 il conduttore le ricorda la tradizione di presentarsi per nome ogni volta che si prende la parola.

Al turno 15 Anna dice che appena arriva alla visita del papà gli fa delle domande e al turno successivo il conduttore sottolinea che non ha applicato il 1° Passo.

In questo frammento si nota uno stile di conduzione completamente diverso: il conduttore ha un atteggiamento normativo e giudicante, sottolinea come Anna si discosta dalle regole. La tradizione di presentarsi per nome e il Passo sul non fare domande vengono proposte come regole e chi non le segue, come Anna, viene ripreso.

La conduzione capacitante

Nel primo caso abbiamo un esempio di conduzione capacitante, *focalizzata sui risultati* che il familiare ottiene dicendo quello che dice.

Nel secondo caso c'è un esempio di conduzione incapacitante, *basato sulle regole* e sulla trasgressione, che fa sentire il partecipante inadeguato.

L'aspetto incapacitante è anche evidenziato dall'avverbio avversativo *però* del turno 16 del conduttore che è seguito da un altro avversativo *però* nel turno 17 di Anna.

Come lavorare sul 1° Passo

Il conduttore capacitante sa bene che i Passi non sono delle regole da seguire. Sono degli aiuti, dei consigli nati dall'esperienza di tante conversazioni.

Per quanto riguarda il 1° Passo, per esempio, si è osservato che quando si fanno domande a un anziano smemorato e disorientato spesso questi non sa rispondere, si irrita, diventa aggressivo oppure si chiude e la conversazione si spegne. Se il conversante invece si comporta in modo capacitante, senza fare domande, la conversazione prosegue in modo fluido e la relazione è positiva.

Nel testo in esame Anna dice che quando va a trovare il padre chiede: Hai dormito? Hai mangiato? (turno15)

Un conduttore che vuole essere capacitante non focalizza l'attenzione sul discostamento dal 1° Passo ma chiede al familiare quali risultati ha ottenuto (come ha fatto nei turni 3 e 8).

Spesso questo tipo di domande non è disturbante ma rappresenta un modo per iniziare la conversazione, per mostrare il proprio interesse verso l'interlocutore e dichiarare la propria disponibilità a scambiare parole.

In questo caso specifico non conosciamo la reazione del padre, però al turno 19 Anna riferisce:

Magari lui mi dice: "Ma no, non ho dormito!"

Se queste parole vengono riportate con tono di voce arrabbiato significa che la domanda è stata inopportuna, se sono riportate in modo neutrale la valutazione resta in sospeso.

Al successivo turno 20 il conduttore dice qualcosa di teoricamente corretto (sarebbe meglio pensarci prima a non fare domande per evitare la reazione negativa dell'interlocutore) ma rileggendosi, durante il lavoro di gruppo, si è accorto che invece che essere capacitante nei confronti di Anna anche in questo caso è stato giudicante.